

Messa ad libitum della Va settimana di Quaresima; 2 Re, 4,18b-21.32-37; Giovanni 11, Lazzaro, forma breve

7 aprile 2025 - Cappella Associazione SS. Pietro e Paolo

Care sorelle,

Le letture che abbiamo ora ascoltato sono quelle raccomandate dalla Chiesa per uno dei giorni di questa quinta settimana di quaresima nel caso che – come quest’anno – la domenica non sia stato proposto questo Vangelo di Lazzaro, ma uno diverso. Il Vangelo della risurrezione di Lazzaro da parte di Gesù è infatti così importante nell’imminenza della Settimana Santa che è bene non tralasciarlo mai.

Nel Vangelo si parla infatti di promessa di vita; Gesù ci dice: “Io sono la risurrezione e la vita”.

Ma in queste letture incontriamo anche come quasi co-protagoniste due donne meravigliose, con cui potete immedesimarvi per vivere intensamente il mistero dell’esperienza della morte e della domanda del dono della vita nella risurrezione. Cominciamo dalla prima lettura, che ci viene proposta esattamente come ricca e profonda introduzione al Vangelo.

Come avete sentito, si parla di un giovane figlio di una donna di Sunam, al tempo del profeta Eliseo. La storia di questa donna di Sunam è molto bella e vale la pena di ricordarla brevemente. Era una donna buona e accogliente che soffriva molto per non avere avuto figli. Eliseo l’aveva conosciuta passando per Sunam e si fermava volentieri a pranzo da lei e suo marito. Allora lei aveva pensato come accogliere meglio quell’uomo di Dio e aveva costruito una stanzetta sulla terrazza di casa, con un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, perché Eliseo potesse anche riposarsi e dormire presso di loro, quando aveva occasione di passare per Sunam. Per gratitudine verso di lei, Eliseo prega il Signore che la guardi con benevolenza e le doni il figlio che tanto desiderava. Questo figlio atteso era arrivato e lei ne era stata felice.

Ma la lettura di oggi ci dice che cosa succede, una cosa terribile: il figlio, dopo un malore inatteso - “La mia testa, la mia testa!” - muore sulle ginocchia della madre. Lei, senza dir nulla, silenziosa nel suo dolore, adagia il corpo del bambino sul letto del profeta. Una condivisione della sua angoscia, forse è un rimprovero per la delusione per il dono sottratto, forse una domanda, forse anche una speranza... forse tutte queste cose insieme.

Come abbiamo sentito nella lettura di oggi, Eliseo arriva e attraverso il suo proprio corpo fa tornare la vita nel corpo del ragazzo e lo restituisce vivo alla madre. Questa cade ai suoi piedi, si prostra davanti all'uomo di Dio attraverso cui la vita è tornata, riconosce il dono di Dio e riprende la sua strada.

Quanta umanità nel contesto di ospitalità e amicizia fedele in cui si sviluppa questa vicenda. Il rapporto fra l'uomo di Dio e la Sunammita e la sua famiglia, è raccontato con sobrietà essenziale, ma è ricco di attenzioni e di finezze. Attraverso l'uomo di Dio e la sua intercessione Dio si fa vicino; un Dio non lontano, ma vicino, che per ben due volte dà la vita al fanciullo, prima con la generazione e la nascita, e poi riportandolo alla vita dopo la morte. Quanta intensità di amicizia e di affetti, quanta umanità, circonda questa vicenda di vita donata e ridonata da Dio. Voi lo capite benissimo, essendo donne come la Sunammita. Si sente lo spessore e la ricchezza della vita umana, che non è una parola o un fatto biologico e non è estranea alla presenza stessa di Dio nella gioia come nel dolore, e nel ritorno della gioia, e nella ripresa del cammino con fiducia.

E questa intensa umanità la ritroviamo anche nella vicenda narrata dal Vangelo. "Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro", dice Giovanni. Le sorelle mandano a dire a Gesù: "Colui che tu ami è malato". Al luogo della sepoltura Gesù scoppia in pianto. "Guarda come lo amava!" si dicono fra loro i presenti. Gesù non è il saggio distaccato e superiore, non è il forte che deve controllare i suoi sentimenti ed essere sempre padrone di sé, come spesso noi cerchiamo di fare. Scoppia in pianto perché è un vero amico di colui che è morto e delle sue sorelle, della sua famiglia, con tutto ciò che questo vuol dire.

In questo contesto Gesù, unito al Padre fonte ultima della vita, ci dice che è egli stesso la vita presente in mezzo a noi e che se siamo uniti a lui nella fede abbiamo parte a questa vita, vita eterna aldilà della morte.

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muove vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno". Il Vangelo di Giovanni è costellato da un crescendo di parole di Gesù in cui ci dice chi è: io sono la luce del mondo, io sono il pane della vita, io sono la vera vite, io sono il buon pastore, io sono la verità, io sono la via ... è come un crescendo fino a questo: "Io sono la risurrezione e la vita" e anche se il richiamo di Lazzaro alla vita non è la sua entrata nella vita definitiva, ma è ancora un ritorno alla vita temporale, con esso Gesù ci apre l'orizzonte sulla vita ulteriore che noi possiamo ricevere attraverso di lui, sulla sua risurrezione che qui ci viene annunciata, sulla nostra risurrezione se ci affidiamo a lui.

E Marta, l'amica di Gesù, colei che lo ama e lo accoglie cordialmente nella sua casa quando egli vi passa, è pronta a rispondere all'invito alla fede: "Credi questo?", le dice il Signore – "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo!". In queste parole sentiamo l'eco delle stesse parole di Pietro, che per primo aveva riconosciuto Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, e di fronte ai dubbi della gente che ascoltava Gesù aveva aggiunto: "Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna!".

Con Pietro, con Marta, chiediamo la grazia di poter ridere insieme questa professione di fede. Abbiamo avuto una prima volta la vita, ma ce ne viene promessa una seconda, che si attinge da Gesù stesso grazie a questa fede. Una seconda vita che non dobbiamo aspettare chissà quando, perché comincia già ora.

Nella sua ultima omelia, pronunciata il 2 aprile del 2017 nel Monastero Mater Ecclesiae, pochi giorni prima di compiere 90 anni, Benedetto XVI commentava esattamente questo vangelo e diceva che questa vita non è solo una vita che comincia per un tempo immenso e non sappiamo quando sarà l'ultimo giorno. No! – diceva – E' una vita che comincia adesso ed è indistruttibile. E "questa vita sono io", dice Gesù. Cioè "chi crede in me è quasi tenuto da me nella mia mano, quindi non può cadere nella morte". Tenuti nella mano di Gesù.

Questa vita si può manifestare già su questa terra con segni forti e inaspettati, soprattutto generati dalla forza dell'amore e della fiducia nell'amore del Padre, come la risurrezione di Lazzaro. Molti dei giudei, conclude la nostra pagina evangelica, alla vista di ciò che aveva compiuto, credettero in lui.

A questa vita noi siamo invitati a unirvi fin d'ora nell'Eucarestia che ora continuiamo. Il profeta trasmette la nuova vita al bambino mettendo il suo corpo due volte su quello del bambino, curvandosi su di lui, alitando nella sua bocca, guardando nei suoi occhi, prendendo le sue mani nelle sue. Nell'Eucarestia Gesù vuole entrare fisicamente dentro di noi e nutrirci con il suo corpo morto e risorto. Per risvegliarci appunto a una vita nuova grazie a tutta la sua umanità animata dalla divinità. Accogliamo la sua offerta.

Il bimbo della Sunammita starnutisce sette volte prima di aprire gli occhi. Anche noi starnutiamo molte volte, non siamo immediatamente pronti per ricevere la pienezza della vita. Lazzaro esce dalla tomba, ma ha ancora i piedi e le mani legati e il volto coperto, non riesce a camminare speditamente. Gesù dice: "Liberatelo e lasciatelo andare". Alla fine speriamo che anche a noi sia donata una libertà piena e che possiamo aprire gli occhi durevolmente, eternamente, nell'amicizia del Padre, di Gesù, di un'umanità riconciliata nella pace.

Ringraziamo il Signore per questa promessa. Preghiamo - come ci suggeriva Papa Benedetto - perché siamo sempre più capaci di tenere la mano del Signore ed essere tenuti da lui nella sua mano, così sentiremo di avere già fin d'ora una vita nuova e indistruttibile. Amen